

UNO SGUARDO FILOSOFICO SUL RAPPORTO TRA ARTE E SCIENZA

Mauro Mantovani

Rettore Università Pontificia Salesiana e Presidente Conferenza Rettori Università e Istituzioni Pontificie Romane (CRUIPRO), Roma

Ringrazio di cuore l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, il Presidente e ciascuno dei suoi membri, per questo invito di cui sono onorato.

Saluto il prof. Lorusso, gli illustri relatori e tutti i partecipanti, e sono davvero lieto di offrire un breve contributo – che è soprattutto una testimonianza personale – in questa occasione di presentazione dei frutti e della vitalità culturale di un Journal nel suo primo ventennale, unendomi alla felicitazioni e all'apprezzamento per l'apporto specifico che questa pubblicazione offre, a cadenza annuale costante, e così come mostrano i venti Editoriali recentemente pubblicati in un volume unico, per promuovere e realizzare la fondamentale sinergia tra arte e scienza.

Lo faccio sia come attuale, anche se ormai a conclusione del mandato, Rettore dell'Università Pontificia Salesiana, che ormai da quindici anni figura tra le Istituzioni che vi collaborano, e personalmente sono stato sempre assai contento di essere coinvolto nel suo Comitato scientifico, sia come Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Pontificie Romane (CRUIPRO), dato che con i colleghi Rettori e Presidi ci impegniamo sempre più a favorire le attività di spessore e qualità formativa e culturale finalizzate al dialogo costruttivo tra i saperi e le discipline, e ancor prima tra le persone, mettendo a contatto la tradizione umanistica, lo sviluppo scientifico, le applicazioni tecniche e tecnologiche e la dimensione educativa e intergenerazionale, per il bene della nostra società.

E sappiamo tutti bene come l'Università, proprio come uni-versitas, luogo di convergenza ad unum dei diversi saperi facendo sì che ciascuno di essi non solo preservi ma venga tutelato e promosso nella sua particolarità e specificità, a cominciare dalle distinte metodologie ed epistemologie, è un luogo privilegiato per unire professionalizzazione e apertura di orizzonti, memoria e innovazione, specializzazione – non frammentazione – e capacità di sguardo d'insieme, in un ambiente ricco di trasmissione (e dunque di missione) e di studium (che etimologicamente significa passione vissuta e testimoniata).

La recente pandemia in fondo ha anche rilanciato il dibattito antico e sempre presente sull'identità e sul ruolo delle istituzioni accademiche, e sul rapporto tra didattica e ricerca, teoria e applicazioni; e proprio in questo contesto emerge chiaramente come dall'Università ci si aspetti quella nuova energia propulsiva per spingere i giovani a una visione d'insieme sul mondo, con un'educazione di “grande formato” e dal “pensiero vasto”.

Come si ricordava in occasione dell'ultima inaugurazione dell'anno accademico presso l'Alma Mater bolognese, c'è bisogno di un “nuovo Umanesimo” e a noi spetta il compito educativo di affascinare, delectare, istruire,

docere – possibile perché viviamo costantemente il discere – e mobilitare, muovere i giovani come cittadini e come aruspici di “quella cosa tremenda e stupenda che si chiama vita”, come sentinelle di ciò che – progettato e costruito insieme con loro – già si prefigura davanti a noi.

Presso la nostra Università, che si caratterizza per la presenza soprattutto di materie umanistiche, abbiamo inaugurato l'anno accademico in corso – cui abbiamo assegnato come obiettivo generale la “Ricerca condivisa e convergente tra specialisti di diverse discipline” – con una splendida Prolusione tenuta da un'ex allieva dell'Università di Bologna, l'astrofisica Mariuca Branchesi, che a partire dalla sua esperienza ha parlato di come il “suono brevissimo” percepito nel 2015 che ha permesso di ascoltare per la prima volta le onde gravitazionali, una sensazionale scoperta che ha consentito di sviluppare una tecnologia sempre più perfezionata, ha permesso di avviare la campagna osservativa più lunga e più ampia della storia dell'uomo, condotta da una comunità di ben 3.500 scienziati e scienziate. Così si è espressa: “Le scoperte che oggi si realizzano non possono che essere collettive, perché ormai è imprescindibile la capacità di rendersi conto del valore ineludibile della diversità. Solo l'abbattimento delle barriere porta ad un avanzamento della conoscenza ed è perciò necessario un cambio di mentalità, un linguaggio comune per un fine comune, nella consapevolezza che da soli non si è in grado di superare nessuna delle sfide che si impongono per l'oggi. [...] La ricerca è una ricerca che deve essere sempre più condivisa e inclusiva, perché solo questo può portare ad una crescita sia interiore che della società. [...] Quando esploriamo il cielo, osserviamo tutti gli elementi di cui siamo composti. E veramente possiamo dire che noi siamo “polvere di stelle”, perché troviamo nel cielo quello che compone il nostro corpo. La bellezza del cielo ci permette anche di capire meglio quello che abbiamo intorno e quello che siamo. È importantissimo spingere i confini della conoscenza. Gli studenti che iniziano un cammino di studio hanno una grande opportunità. Auguro loro di appagare la loro curiosità, di non rinunciare a sognare, di spingere avanti la loro conoscenza, di esplorare la conoscenza, che può essere attraverso l'esplorazione dell'universo o l'esplorazione di un libro. Per questo la presenza e la costituzione di qualificati centri di ricerca sempre più internazionali, inclusivi e convergenti, e la promozione di opportune sinergie, risulta quanto mai necessaria, e l'ambiente universitario costituisce il luogo ideale per coltivarla e praticarla» (M. Branchesi, Opportune sinergie e centri specializzati, per una ricerca “condivisa e convergente”. Una testimonianza dall'astrofisica, in G. Ruta, ed., Le scienze: dentro, “a confine” ed oltre..., Las, Roma 2021, p. 290).

Ho voluto fare questo riferimento perché a mio avviso il Journal Conservation Science in Cultural Heritage si presenta come una virtuosa realizzazione – con un grande impatto di carattere internazionale, così come registrato anche dalle varie “misurazioni” – di condivisione e convergenza tra università, accademie, centri di ricerca nazionali e internazionali, attorno a questioni centrali e sfide principali del nostro tempo, un momento storico che – come ci ricorda Papa Francesco – non è solo un'epoca di cambiamento ma è un vero e proprio “cambiamento d'epoca”.

Guardando agli Editoriali condivisi con il prof. Lorusso in questi anni, a mero titolo esemplificativo, noto che insieme abbiamo esaminato le questio-

ni relative al rapporto tra memoria e futuro, l'identità culturale (con il tema spinoso dell'identico e del diverso), l'integrazione – nella conoscenza – tra singolarità e normalità (nel mettere insieme “mente”, “cuore” e “mani”), la nozione di imperfezione e perfezione nella cultura, scienza, arte e ricerca. E negli articoli ho avuto la possibilità di offrire alcuni contributi su bellezza e conservazione, Chiesa e arte, arte, scienza e storia in un mondo globalizzato, con uno sguardo particolare ad alcune esperienze interessanti in Italia e in Cina, e anche un tentativo di riflessione – “Virus, arte e fede” – sul come rispondere al Covid-19.

*Ho volutamente lasciato per ultimo il testo *Thinking independently, and, then, as one*, con il quale abbiamo trattato la relazione tra verità, arte e scienza nell'ambito della transdisciplinarietà, tema a mio avviso particolarmente importante perché si impegna nella discussione aperta riguardo ai concetti di multi-, inter- e trans-disciplinarietà o cross-disciplinarietà, superando la giustapposizione dei saperi e promuovendo una interdisciplinarietà “forte” attraverso la quale ogni disciplina si mette in relazione con le altre non snaturandosi o alienandosi, bensì venendo arricchita dalla relazione proprio nella sua singolarità e specificità, permettendole così di essere pienamente ciò che è chiamata ad essere.*

*Credo che questa sia effettivamente un'esperienza che vive chi a vario livello collabora con il Journal, cui auguro di tutto cuore non solo di “conservarsi” giovane come un ventenne ma di accrescere sempre più l'heritage di cui si fa custode ed espressione, per un servizio che oserei definire – mutuando un'espressione di Giovanni Battista Montini, Papa Paolo VI – di “carità intellettuale”. Egli, accompagnando da giovane sacerdote gli studenti universitari nel loro cammino di formazione intellettuale e spirituale, affermava: «anche la scienza può essere carità. Chi si occupa a fondo d'un argomento [...] è un benefattore dell'umanità. [...] Chiunque con l'attività del pensiero e della penna cerca di diffondere la verità rende servizio alla carità. [...] L'attività intellettuale [...] che si profonde nell'intenzione benefica per gli altri, oltre che arricchirsi di nuove esperienze, della più utile esperienza umana, diviene, con la Grazia di Dio, carità» (G.B. Montini, *Carità intellettuale*, in G.B. Montini, *Scritti fucini [1925-1933]*, ed. M. Marcocchi, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia – Roma 2004, pp. 358-359).*

Felicitazioni al Journal per l'attività di questi anni 2001-2020, e ad maiora!